

Per il primo sabato di maggio

Le virtù di Maria: la temperanza

La *temperanza* è « una virtù soprannaturale che modera l'inclinazione ai piaceri sensibili, specialmente del tatto e del gusto, contenendola entro i limiti della ragione illuminata dalla fede » (A. Royo Marin, *Teologia della perfezione cristiana*, Roma 1961, p. 721).

Per le conseguenze del peccato originale, per le ferite e debolezze dei peccati personali, non deve essere difficile capire come tale virtù cardinale della temperanza sia indispensabile ad ogni uomo giorno per giorno. La forza di attrazione dei piaceri sensibili, gli stimoli e le sollecitazioni dell'appetito concupiscibile trascinano costantemente ad atti disordinati, se non si è frenati e sorretti da tale virtù equilibratrice. Inoltre, le possibilità di divertimento, oggi, le così facili occasioni di appagamento di tutte le voglie dei sensi esterni e interni, circuiscono, invitano in maniera tanto allettante da dissolvere spesso in un soffio ogni resistenza dello spirito: e si finisce schiavi delle cose, incatenati ai propri bisogni e appagamenti. « Le anime — ha scritto Fulton Sheen — possono essere legate a un numero qualsiasi di cose del mondo esterno altrettanto banali quanto suscettibili di agganciarle. Possono giungere a dipendere da una successione ininterrotta di piaceri, di eccitazioni, di notizie stimolanti, di trattenimenti mondani, onde la vita interiore non ha quasi più tempo di esistere. Sembra che noi diventiamo succubi di cose esteriori, onde veniamo a falsamente ritenere di non poter trovare la felicità al di fuori di quelle, la nostra vita ne risulta ridotta: tutti gli "extra" di cui *necessita* il corpo sono messi a conto dell'anima » (*Il sentiero della gioia*, Napoli, 1955, p. 41).

E' proprio la temperanza cristiana, invece, che « ci fa usare del piacere per un fine onesto e soprannaturale, nella forma indicata da Dio a ognuno secondo il suo stato e condizione. E siccome il piacere è per sè seduttore e ci trascina facilmente oltre i giusti limiti, la temperanza ci inclina alla mortificazione anche in molte cose lecite affinché possiamo più facilmente controllare la vita passionale » (A. Royo Marin, *op. cit.*, p. 722).

In Maria SS., immune dal fomite della concupiscenza e libera da qualsiasi passione disordinata, la virtù della temperanza rifulse quale esercizio di rinuncia solo nell'ambito del lecito, giacchè Ella era destinata ad essere di esempio non solo a tutti i semplici fedeli, ma anche « a tutti gli anacoreti che dovevano venerarla nel Carmelo, in Nitria, nella Tebaide, in Egitto, a Camaldoli, sulla Trappa e sul Monte Faito » (P. A. Vivoda, *L'apostolato mariano della sofferenza*, Torino, 1949, p. 232). Non sorprenderà per questo che i SS. Padri affermino cose magnificanti oltre ogni dire l'esercizio di questa virtù cardinale nella vita quotidiana di Maria.

Il richiamo per noi è urgente. Quand'anche non varcassimo i margini del lecito, dobbiamo umilmente riconoscere che ci è divenuto del tutto naturale ricercare ogni soddisfazione e appagamento nel pasto e fuori pasto, nelle letture, musiche, spettacoli, nelle gite, nel riposo... Eppure, sappiamo bene quanto preoccupante sia la nostra debolezza morale, e quanto abbiamo da espiare per conto nostro e di altri. Dovremmo sapere bene, infine, che siamo tenuti a imitare la nostra Madre e Regina, se veramente vogliamo amarla e consolare il suo Cuore.

P. STEFANO M. MANELLI O. F. M. Conv.